

PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nella Casa Circondariale di Rovigo

N. 1 - 2 Inverno - Primavera 2020



SPECIALE: ALCOL E DROGA

Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 617/01 del 13.11.2001 -
Spedizione in abb.to postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96



INTRODUZIONE AL TEMA: "ALCOL E DROGA TRA CULTURA DELLO SBALLO E DELLE PRESTAZIONI"

di Alberto Balbusso

In riferimento all'argomento trattato dalla redazione della rivista "Prospettiva Esse", devo riconoscere che le problematiche dell'alcol e della droga si sono radicate ai giorni nostri con un crescendo esponenziale, assumendo pandemici connotati di conclamata drammaticità. Io sono dell'opinione che si tratti di una delle sfide più urgenti che la "società moderna" deve affrontare, mettendo in campo più adeguate iniziative tra loro sinergiche, almeno per conseguire il risultato di porre un argine ad un fenomeno non più sopportabile per le sue devastanti conseguenze. Inoltre in qualità di osservatore impotente, essendo io lontano da questo tipo di "dottrina", nutro profondi sentimenti di sconforto e amarezza soprattutto nei confronti della "nuova generazione"; la fascia debole, più colpita e indifesa, in cui dilaga con veemenza l'ingannevole fardello che acclama l'idolatria dello sballo e delle prestazioni truccate, da quelle dopanti sportive, a quelle d'immagine sfoggiate da vip che ostentano soldi e notorietà facendo apparire il malcostume dell'uso degli stupefacenti come un modello di vita vincente da emulare, amara constatazione. Fintanto che la domanda continuerà ad aumentare il suo già preoccupante bisogno – dipendenza - l'offerta non farà altro che adeguarsi.

SOMMARIO

INVERNO - PRIMAVERA 2020

- 2 INTRODUZIONE AL TEMA.
- 4 LE DROGHE, LE SOSTANZE.
- 6 ALCOL E DROGHE.
- 7 SOSTANZE TOSSICHE.
- 8 L'ALCOL È DROGA.
- 9 SOSTANZE E NON SOLO.
- 10 L'INFERNO.
- 10 UNA VITA DA RECUPERARE.
- 11 COCAINA DI FALSE SPERANZE.
- 11 COCAINA AFFASCINANTE.
- 12 STUPEFACENTI FRA MILLE PERSONALITÀ.
- 14 NATALE, L'INGRESSO DI DIO NELLA STORIA
DI S.M.R SIMONA ZERIOLA
- 16 L'EUFORIA ARTIFICIALE.
- 17 IL CUORE DI UN DETENUTO.
- 18 LA TOSSICODIPENDENZA NON DEVE ESSERE UN ALIBI.
- 19 L'ADOLESCENZA IN ITALIA.
- 20 UN MIX FATALE PER CHI GUIDA.
- 22 GENESI DELLA CULTURA MODERNA.
- 23 L'IMPORTANZA DELLE MISURE ALTERNATIVE.
- 24 SON CADUTO ANCHE PER TE.
- 26 C'È CHI SI PERDE...
- 29 LE CINQUE C DEL CARCERE

PROSPETTIVA ESSE

Anno XXII - Numero 1/2

Inverno - Primavera 2020

Periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale Strada regionale 443, dir. 2 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/0

Proprietà e redazione:

Centro Francescano di Ascolto odv
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425200009

e-mail: centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio Ferrari

In redazione: Bruno De Sero

Rossella Magosso

Fotografie di Carlo Chiarion e del Circolo Fotografico Fotoricerca di Valdagno (VI)

Realizzato con il contributo della Caritas Diocesana di Adria e Rovigo



LE DROGHE, LE SOSTANZE

di *Elia S.*

Il consumo di droga può essere descritto come la conseguenza di più fattori o meglio di cattive abitudini, come la sublimazione ribelle dello sbalzo del sabato sera da trascorrere in discoteca, o più semplicemente di un aperitivo speciale da consumarsi dopo averlo potenziato con qualche stupefacente, ma poi, quando arriverai a farne un uso giornaliero, quello sarà l'indice che di esso sei diventato schiavo. Schiavo della sostanza che ora hai in uso regolarmente e che sempre più, andando avanti, ne vorrai. Parlando invece della cannabis, detta anche fumo, ad un primo approccio non ti sembra un gesto poi così grave, ma sta di fatto che partendo da esso, pian piano, passi a familiarizzare con sostanze più pesanti come le pastiglie, crack ed extasy, eroina o il nuovo prodotto devastante riferito ad un cocktail di sostanze, che sta diventando il protagonista tra le notizie luttuose diffuse nelle cronache dei Tg in tema di droga.

Oramai è assodato che sempre più ragazzini, anche di 15 anni, sono tra i consumatori di eroina o di cocaina, e se non si porrà rimedio prendendo anche drastiche decisioni questi poveri giovani ragazzi hanno elevate possibilità di consolidarsi come la generazione dei così detti "nuovi tossici moderni". Solo nel veneziano tra il 2017 e il 2019 ci sono stati più di 17 morti, e la maggior parte di essi è composta di giovani, tra i quali vanno annoverate ragazze di età compresa tra i 20 e i 30 anni: tutte decedute per





overdose di eroina, specialmente per effetto di quella che proviene da Padova con destinazione la piazza di Mestre, dove si spaccia morte a buon mercato 24 ore su 24, grazie alla cosiddetta eroina gialla crocdaill decisamente più competitiva nel prezzo. Del resto ormai, approvvigionarsi di sostanze stupefacenti è facile come andare dal fornaio; per cui si assiste a ragazze che vendono il proprio corpo per una dose di eroina o di cocaina; una cosa gravissima che lascia intendere il punto di degrado al quale può arrivare l'essere umano quando la sua vita viene a dipendere dalle sostanze stupefacenti, e tutto mentre i genitori magari all'inizio non si accorgono di nulla: almeno questo è quello che lascia intendere il dilagare del fenomeno giunto a macro livelli sociali, totalmente fuori controllo, che interessa i più emarginati, come i più facoltosi benestanti. Chiudo con un pensiero che diventa anche un auspicio: la droga, quando inizi e persisti nell'uso, di per sé non ti lascia scampo; eppure un barlume di speranza c'è sempre e dipende da te, dall'essere forte e caparbio nel volerne uscire, accettando tutto quello che si deve sopportare; solo allora potrai iniziare a volare tra le alte vette delle montagne per ritornare in possesso della tua vita: tutt'altro rispetto alle vette inesistenti che ti imbrogli su, quando la mente resta imprigionata dall'immagine del mondo fasullo prodotto dall'assunzione di droghe.

Parola di un addetto ai lavori.



ALCOL E DROGHE

di Franco Guastella

Alcol. Si inizia da giovani per curiosità, poi un bicchiere tira l'altro e si diventa alcolisti. Dapprima lo si può controllare, dopo non se ne può più fare a meno. E' l'alcol che ti gestisce e ti porta a fare cose strane che non avresti mai pensato. Si inizia a rubare, si diventa violenti e prima o poi si finisce a perdere il controllo della situazione e con essa della stessa vita, compiendo azioni sbagliate che conducono a certi casi estremi. Ripeto: l'alcol ti ruba la vita fino a portarti a compiere gesti estremi. Man mano che l'uso dell'alcol sale sei comunque cosciente che ti sta rubando la vita, e te ne accorgi dal fatto che inizi a trascurare l'aspetto fisico giungendo a perdere il controllo e la cura di te stesso. L'alcol ti cambia e ti porta ad un punto di non ritorno, sempre che, quando te ne accorgi, in te non ci sia ancora forza sufficiente per affidarti a strutture pubbliche sanitarie come il Serd. Ma anche con il Serd bisogna fare attenzione, perché lì si possono incontrare vecchi amici di bicchiere tanto da farti scattare il campanello d'allarme perché c'è sì chi ha smesso davvero, ma anche persone che hanno avuto delle ricadute che poi ti possono influenzare facendoti abbassare la guardia. Quindi l'alcol è da considerarsi come il demonio, cerca sempre l'occasione buona per indurti in tentazione.

Droghe. La Droga è un'altra piaga sociale che ti segna più dell'alcol. Si inizia dai classici spinelli o canne, che non sono altro che l'anticamera delle droghe più pesanti, ad esempio: ti fai la prima canna o lo spinello per curiosità in compagnia di amici che ne stanno già facendo uso. La prima volta tra l'euforia dei veterani può sembrarti bello, tanto da annoverarsi tra le cose da fare come passatempo, in amicizia, nel divertimento. In questo contesto, fatta la prima canna, poi ti fai anche la seconda perché ti piace, pensando comunque di avere sempre tutto sotto controllo. Una cosa vera di per sé, ma solamente se poi veramente non si fumasse più: ma così non è perché poi ti capitano nuove occasioni e, se anche tu comunque sei sempre nella convinzione di avere tutto sotto controllo, già per il fatto che stai rifacendo quello che hai già fatto: così non è! Dopo questo nuovo step invece si passa allo sballo del sabato sera, un rito che inizi a fare con regolarità spostando poi l'abitudine anche nelle feste infrasettimanali con gli amici: ed è così che poi cominci a non controllarti più. Ogni occasione da adesso in avanti diventerà buona per sballarsi e così, con questa nuova mentalità, fai l'approccio con qualcosa di più forte che non avevi mai usato. A questo punto restando in tema di

stupefacenti si apre un'autostrada che ti porta sempre più lontano dal punto di partenza, fino a smarrirti, sbiadendo completamente il proposito iniziale di prestare fede alla volontà di avere sempre tutto sotto controllo. Ecco perché la canna, a ragion veduta, a fronte dell'esperienza vissuta, la considero a tutti gli effetti l'anticamera di droghe più pesanti come l'eroina, la cocaina, il crack, le pastiglie di extasy. Così, anche per queste sostanze, come lo fu con i primi spinelli, credi di avere sempre la situazione sotto controllo, di poter disfarmene in qualsiasi momento, ed invece è l'opposto: saranno le droghe a controllare te, perché avevi sottovalutato il rischio di andare verso la assuefazione fisica e, in men che non si dica, ti trovi dipendente, perché stavolta senza l'uso di esse avverti un crescente malessere fisico e psichico, in concomitanza al fatto che i soldi per acquistare il nuovo benessere ora non ti bastano più, tant'è che pensi di andare a rubare, iniziando a commettere reati di vario genere che poi ti condurranno in galera. Un copione comune a tutti, oltre che al sottoscritto. Il saldo finale dell'operazione iniziato con l'accostarsi alle innocue canne diventa che: molti amici sono in galera; altri sono morti per overdose o d'intrugli vari, mentre i più fortunati sono in comunità seguiti dal Serd, tuttavia anche questi ultimi non saranno esenti da ripetute ricadute.

Epilogo. Io all'inizio mi sono fatto qualche canna nel periodo del servizio militare e a quel tempo pensavo che la cosa sarebbe finita lì, ma poi, di fatto, sono rimasto impigliato nella rete dell'alcol. Passando invece al contingente, confesso che non sono andato a delinquere finendo in carcere in causa dell'alcol; sono quasi tre anni che non bevo, e onestamente, nonostante tutto lo strascico lasciato dalla dipendenza mi sento un'altra persona.



SOSTANZE TOSSICHE

di Hoidoufi Zin El Abidine

Nella mia vita ho avuto l'occasione di provare alcuni tipi di droghe e, anche a distanza di tempo, pur avendo smesso ed ora lontano da questa esperienza, non sono per niente felice: resta sempre una piccola parte di me con la quale convivo con delusione. A questo devo aggiungere che per vent'anni ho fumato spinelli, una cosa molto più leggera: tuttavia ora con questo arresto, durante la detenzione in carcere, ho maturato la ferma convinzione di prendere le distanze anche da questo consumo, per cui resto saldo nel proposito di non tornare più indietro volendo debellare definitivamente dalla mia vita anche gli spinelli, perché oltre a tutti i guai giudiziari di cui è portatrice, la canna è uno spreco su tutto; sulla mia salute in primis, ma anche per il mio portafoglio.

L'ALCOL È DROGA, CARCERE, OSPEDALE, MORTE

di *Gioj Pavan*



L'alcol non va mai sottovalutato ed è da considerarsi a tutti gli effetti al pari di una droga mascherata da bevanda, solo che la bevanda alcolica è legalizzata e lo stupefacente no, pertanto se l'alcolico viene assunto con la scusa di bere moderatamente, anche se poi si esagera regolarmente nel quantitativo, la percentuale di alcol contenuto nella bevanda diventa quella sostanza pericolosa che conduce dritto alla dipendenza mentale e fisiologica. Se poi si commettono dei reati per la sua proprietà alterante, man mano che se ne fa uso è sempre più probabile che la dipendenza conduca in carcere. E questo succede perché quando si è sotto il suo effetto ci si sente decisamente più forte, più sicuro in tutto e per tutto, cambi pure la percezione della realtà con tutta una serie di fattori che addormentano la coscienza, quindi la consapevolezza di quello che si fa. Quando va bene, si fa per dire, la conseguenza è che si finisce in carcere. Se poi mettiamo in preventivo che la bevanda alcolica per la sua proprietà inebriante produce oblio nella mente, venendo meno la lucidità si hanno elevate probabilità di mettere in pericolo l'incolumità o quella degli altri. Pertanto un alcolizzato, al pari di uno che beve smisuratamente anche occasionalmente, diventa un soggetto potenzialmente candidato a commettere omicidi o provocare gravi incidenti stradali, anche mortali, lasciando poi il conto da pagare alla sua coscienza quando purtroppo è tardi e non si può rimediare più alle vite perdute o rese disabili per sempre. Del resto si tratta di raccontare alla luce del sole le conseguenze naturali che incorrono quanti sbagliano, sottovalutando l'approccio con le bevande alcoliche che, a prescindere dai motivi che ognuno può avere, se si riesce a comprendere per tempo cosa significhi il termine "abusare", si arriva subito a comprendere che l'alcol è una brutta compagnia che è sempre meglio evitare; perché tutti noi abbiamo una sola vita, pertanto va decisamente rispettata e preservata lontana dall'alcol, specialmente per chi è consapevole di avere una certa inclinazione o familiarità con il bere; meglio riconosciute come fragilità intrinseche soggettive.

SOSTANZE E NON SOLO: AMICI PER LA PELLE NEL VOLERE LA TUA PELLE

di *Andres Ahmetovic*

L'alcol e la droga, due amici tra loro, ma due nemici per quanti cadono nella loro trappola letale. Quando si inizia a farne uso e anche dopo aver acquisito il vizio, tutto sembra più bello e facile ma chi diventa loro amico quasi sempre rifiuta di riconoscere che si sta lentamente suicidando e pian piano sprofonda sempre più nelle torbide sabbie mobili dell'assuefazione. Ma rifiuta pure di ammettere che, intrapresa la via dopante, forse non avrà più alcuna possibilità di uscire da un tunnel fatto di stordimento e dipendenza, fin tanto che non arriverà a due passi dalla morte, faccia a faccia con l'angelo etilo dalle ali stupefacenti, di un bianco coca che da grammi diventano etti e poi chilogrammi.

Da qui l'alcol e la droga cambiano il buono in cattivo, il ricco in povero, il generoso nel tirchio, il veritiero nel bugiardo, il benevolo in maldicente, il retto nell'ipocrita, il lungimirante in stolto, il mansueto in aggressivo, il laborioso in sfaticato, il dinamico in statico, il professionista in ciarlatano, il coscienzioso in incosciente, il sobrio in fanatico, l'entusiasta in depresso, il sano in ammalato, il congiunto in omicida. Alcol e droga, decisamente due campioni di efferata spregiudicatezza, maestri di immoralità etica nel sociale. Altresì alcol e droga costituiscono la causa per la quale il 70% delle persone si trovano in carcere per reati ad essi annessi e connessi. Eppure, nonostante queste evidenze spaventose, alcol e droga rimangono le attrattive più ricercate da molti giovanissimi. Giunti a questo assodato declino, forse una buona fetta della generazione che precede quella dei ragazzi qualche domandina se la potrebbe porre ma, intendendo cosa frulla nelle coscienze addormentate, direi che è meglio sorvolare accettando impotenti che i giovani si leccino le ferite cagionate dalla cultura della retorica sempre ben disposta ad esaltare strutture rieducative, a prescindere che molte di esse e non solo esse siano dedite a variegati interessi che esulano dalla missione; della serie: "Meglio prevenire che puntare sul business di denaro ricavato dal curare, perché, quando le vite son spezzate e aggiustate, rimangono pur sempre esistenze su se stesse ripiegate".



L'INFERNO

di Harold Andres Valencia Aguirre

Droghe e alcool: un inferno nel quale puoi decidere se entrare. Vengo dalla Colombia, un Paese dove la droga è il pane quotidiano. Sono cresciuto nei quartieri più pericolosi che ci sono e, nonostante l'educazione che mi ha dato la mia famiglia, ho cominciato a fare uso di droghe e alcool. Tanti danno la colpa alle amicizie, ma non è così perché nessuno ti mette una pistola in testa e ti obbliga a farne uso, è sempre una tua decisione, una tua scelta. Ho cominciato con le canne, dopo è arrivata la cocaina e successivamente tutte le droghe sintetiche e queste mi hanno portato a fare cose imperdonabili, cose brutte, così brutte che non merito neanche il perdono di Dio. Le persone pensano che l'inferno non esiste, ma si sbagliano perché l'inferno esiste davvero ed è in mezzo a noi. Tramite le tue scelte di vita puoi decidere se entrarvi o meno. Ho visto tante persone morire e tante famiglie rovinate per colpa di queste droghe e l'alcool.

Grazie a Dio ho smesso con quasi tutte le droghe e ora faccio solo uso di marijuana e mi dispiace per tutti, soprattutto per la mia famiglia. Non smetterò mai di fumare marijuana perché soffro di forti mal di testa e questa cosa mi fa stare bene, forse è solo una scusa per non smettere, però io sto bene così.

Come persona che ha vissuto questo inferno alle nuove generazioni di ragazzi posso solo dire e consigliare di starvi lontano, perché una volta che si entra in questo mondo è difficile uscirne e puoi fare cose brutte e gravi, del male a tanta gente cominciando da te stesso.

Vi auguro il meglio e forza ragazzi: tutto dipende dalla vostra forza di volontà.



UNA VITA DA RECUPERARE

Mi risveglio e apro la mia coscienza, perché ora intendo ripulirla da te che sei una morte bianca con le sembianze della candida gelida neve. Tu del resto volevi solo la mia morte e il dispiacere dei miei cari; ma se è per questo ora non mi fregghi più, mi hai fatto troppo male, parte del quale non potrò recuperare.

Ma adesso voglio riconquistare il più possibile quanto perduto perché la vita è una sola e noi tutti abbiamo familiari o famiglia che dobbiamo da te prima di ogni altra cosa proteggere, perché nessuno più abbia da commettere i miei errori.

COCAINA DI FALSE SPERANZE

Ti conobbi a Pasqua, in un giorno per tutti noi santo, mentre trascorrevole le festività con amici. Già pieno di alcol la cui ebbrezza mi facevi sentire unico. Unico stupido della mia famiglia perché non mi accorgevo che proprio sotto gli occhi della famiglia mi stavo trasformando in una pecora, una pecora nera, buia come l'oscurità, che ha rovinato parte della mia vita: quella vita che viceversa avrei dovuto tenere cara, custodendola per me stesso e per i miei cari.



COCAINA AFFASCINANTE

Affascinante cocaina con quel colore cristallino o giallo pastoso, rossa come il colore del fiore d'amore. Ma amore non era, eri solo travestita, camuffata per non farti riconoscere, e fu così che mi hai ingannato; e già, è stato solo inganno il tuo perché prima di conoscerti tutto andava bene. Quando di fatto mi hai preso con te d'ora in avanti tutto era possibile: cose che poi ho fatto e cose che potevo fare solo con te al mio fianco, come per esempio lasciare senza soldi la casa, tutte cose che facevo pur di non perderti. Che bell'effetto che mi facevi, non avevo paura con te, e quante volte abbiamo fatto l'amore io e te. Io ti tiravo sù. Che buona che eri dentro di me, che bella sensazione che mi davi; trasformavi qualsiasi bevanda, eri un fenomeno, unica: unica nell'uccidermi pian piano.

STUPEFACENTI

FRA MILLE PERSONALITÀ



La mia vicenda sembra un fatto di ieri, tutto inizia all'età di dieci anni quando frequentavo la quarta elementare. A casa l'aria non era delle migliori a motivo che il fratello maggiore si era imbattuto in alcuni guai, un fatto che portò tensioni tra mamma e papà e di conseguenza nel rapporto tra genitori e i restanti figli, primo fra tutti il sottoscritto.

Ricordo con nitidezza un episodio: il primo approccio con una sigaretta fumata per curiosità, in amicizia con alcuni miei compagni di classe, che venne consumata di nascosto dietro la palestra, condivisa tra ragazzini che volevano crescere troppo in fretta, forse proprio perché in comune avevamo un'infanzia un po' complicata, non compresa dai riferimenti educativi che all'epoca avevamo a disposizione.

Fu così che per me prese piede uno spiccato senso di ribellione fin dalla giovinezza. Ricordo pure che sempre in quel giorno, dopo la fumata della sigaretta, papà come consuetudine al termine della scuola mi venne a prendere e che già in macchina si accorse che qualcosa in me non andava, avevo evidentemente un odore di tabacco ma io negavo di aver fumato.

Non ebbi scampo, giunto a casa papà fu severissimo e mosso dalla collera andò ben oltre il doveroso rimprovero, tant'è che usò una durezza che nel mio animo ben presto si tramutò in sentimento di rabbia: da quel giorno decisi di non voler più scendere a patti con nessuno. Un atteggiamento di chiusura totale che mi segnerà il carattere negli anni a venire.

Questa chiusura era nutrita dal risentimento ed è stata l'apripista per lo spinello, mentre le azioni intimidatorie di mio padre non avrebbero avuto più alcun effetto: ora mi fidavo degli amici più audaci e il trasgredire diventò un comportamento normale che dividevo assieme alla compagnia, tutto per sfidare le regole che il mondo degli adulti non voleva insegnarmi, ma impormi. In sostanza al posto dell'amorevolezza negli adulti trovai l'impazienza e al posto dell'autorevolezza c'era solo autorità.

Così in fase di crescita sperimento l'abbandono dalle attività scolastiche, appoggiandomi allo stesso tempo sempre più alle amicizie esterne che mi hanno portato sempre più lontano dai genitori e dai loro sani insegnamenti.

Alla fine della scuola media, in compagnia degli amici, feci pure esperienza delle prime dosi di cocaina, il rapporto con la famiglia in questa fase si chiuse totalmente. Spesso trascorrevano la notte in giro, condividendo con il gruppo piccolo atti criminosi con persone di cui avevo, comunque stessero le cose, una certa stima.

In più di qualche occasione la mamma si trovò costretta ad interpellare i carabinieri per sapere dove ero e avere mie notizie. Il comando del posto, conoscendo il territorio, non aveva difficoltà a rintracciarmi in luoghi abbandonati di fortuna che erano diventati la mia casa, il mio riparo, sempre condivisi con pochi intimi amici con cui avevo in comune l'abbandono della propria casa in disaccordo con la famiglia di provenienza.

Il sostentamento era fatto di furti, risse, alcol e droga. In questo contesto arrivarono le prime piccole rapine consumate ai danni di persone che fanno attività di prostituzione in strada. Ricordo che all'età di quindici anni le giornate erano calate in una routine di monotonia che non riuscivo a sbloccare, così in piena notte con un amico, che ora non c'è più, in comune accordo si decise di raggiungere l'abitazione di un'amica che sapevo avere un ciclomotore: entrammo in casa e glielo rubammo.

Arrivato in una piazzetta, con altri tre amici consumammo alcol in abbondanza e, in questo stato, mi misi poi alla guida con tanto di amico seduto dietro, ambedue senza casco. Dopo aver percorso un piccolo tratto di strada la sorte ci cadde addosso e volle che ci scontrassimo con un'automobile in corsa. Cosciente della gravità per aver commesso un incidente senza patente, senza casco e coinvolgendo altre persone, con un mezzo connesso ad un furto: anche quella volta d'istinto mi sono tirato subito in piedi per fuggire ed invece subito dopo sono stramazzone a terra privo di sensi. Il risveglio avvenne all'ospedale nel quale appresi che avevo rotto l'articolazione femorale superiore destra. Ricordo con amarezza la disperazione e i pianti di mia madre affranta per essere stata impotente ad evitare tutto ciò, perché comunque nella mia vita, io quale figlio, avevo frantumato tutti i rapporti con la genitorialità ed ora, la mamma, mi era vicina al capezzale di un letto d'ospedale per medicarmi le ferite: conseguenza di un vivere sbagliato e dissoluto in cui dipendevo da un'amichia che peraltro faceva uso regolarmente di sostanze stupefacenti: principalmente per ricercare un'allegria che nelle nostre vite non c'era, per rompere la noia mettendo in atto comportamenti tipici di una banda, più che di un gruppo di sani amici. Le più gravi conseguenze non tardarono ad arrivare ed ora sono in regime di detenzione che sto scontando i reati commessi contro la legge.

Tuttavia per me questo è anche un periodo di riflessioni nel quale sto pensando seriamente di rimettere tutto in discussione e cambiare prospettiva alla mia stessa vita. Non so prevedere il domani, ma ora il desiderio di riscatto è forte: sono certo che mi attenderanno delle fatiche per recuperare quanto fin qui perduto, però è altrettanto certo che questa è l'unica strada sicura che mi resta da percorrere per dare un futuro alla mia giovane famiglia composta da mia moglie e la piccola nostra figlia e conoscere un nuovo modo di vivere: quello che in fondo avrebbero sempre voluto vedere i miei familiari e che spero presto di consolidare iniziando già in questo nuovo tempo.



L'EUFORIA ARTIFICIALE CHE TI PORTA IN CARCERE, ALL'OSPEDALE, ALLA MORTE

di Luigi Calì

Si potrebbe dire che una modica quantità di alcol o droga se assunti occasionalmente in modo corretto ci possono stare, essendo funzionali ad aumentare di un po' l'euforia che, con i chiari di luna che ci sono in questi tempi sulla felicità che non si trova, un giusto uso ponderato non guasta mai; soprattutto se ne fai uso per trascorrere una serata in allegria con una buona convivente compagnia. Quindi tutto andrà bene se nell'utilizzo starai attento a non oltrepassare i limiti, preservando la lucidità e con essa il controllo delle tue azioni per non scivolare in spiacevoli conseguenze quali: litigi, risse, alterchi con pubblici ufficiali, o incidenti stradali quando ti trovi alla guida di qualche mezzo, e che comunque per la bassa lucidità potrebbero verificarsi anche andando a piedi. Altra condizione indispensabile perché se ne faccia buon uso, è che alcol e droga non diventino un'abitudine, creando una dipendenza che poi intacca in maniera irreversibile le risorse economiche, assieme a lavoro, famiglia, fino a colpirti nel sociale.

Sia chiaro che non parlo da sprovvaduto, da uno che ignora la materia, ma sono uno che ha fatto l'esperienza diretta di tutto ciò che sopra vi ho elencato, e questa sorte comunque non la auguro a nessuno perché nel concreto mi ha portato, oltre a tutta una serie di guai, anche alla perdita della salute e ad un costante sperpero di denaro in coincidenza con la perdita del lavoro e delle amicizie; altresì puntualmente sono arrivate tutta una serie di problematiche con la famiglia sempre in causa ad incidenti sfociati poi in litigi, a sua volta degenerati fino al punto di dar vita a degli scontri veri e propri, molto per me dannosi, con pubblici ufficiali che dopo avermi contestato il comportamento contrario alla legge, mi hanno arrestato e condotto in galera. Da qui, con il tempo, maturando, ho poi ridotto al minimo la situazione di rischio innescata dall'assunzione di alcol e droga, e ora mi auguro per il futuro di chiarirmi in tutto: sia



per recuperare la salute e il lavoro, ma anche più in generale per chiarirmi su cosa voglio fare della mia vita. Questo traguardo lo voglio conseguire in qualità di persona che ha raggiunto l'intendimento del drammatico fenomeno generato dall'assunzione dell'alcol e della droga, dopo averli ambedue sperimentati sulla mia pelle; qual si voglia invocare la tanto attesa maturità. Questo ve lo dico da persona che si reputa di aver rinsaldato un corretto comportamento responsabile dopo tante amare lezioni impartitemi dalla vita, in cui l'ho pagata cara sempre e solo di tasca mia. Tuttavia ringrazio Dio per essere ancora vivo e sano, sperando ora di poter ripartire e risistemarmi in qualche maniera. Diversamente, persa la speranza, ritengo che questo persistere diverrà l'ultimo capitolo scritto sulla mia esistenza, e quindi l'epilogo di tutto.

E pensare che tutto il cataclisma iniziò quando cercai nello sbalzo un po' di euforia artificiale; caldeggiata, spalleggiata, conosciuta per combattere la noia, fino a condividerla in liete serate trascorse in compagnia di chi reputavo buoni compagni di viaggio quali: amici, alcol e droga, ora per me sinonimi di: carcere, ospedale e di morte.



IL CUORE DI UN DETENUTO

di Lesniuc Sorixi

Il cuore di un detenuto più tempo sta in carcere più si rinchiede in sé stesso e non riesce ad aprirsi con nessuno perché non può avere fiducia in nessuno. Il cuore diventa nero e si tiene tutto in se stesso. È un duro colpo che riceve un detenuto e non può neanche aprirsi con i parenti, dirgli i suoi problemi perché non vivendosi accanto per vedere che succede è probabile si facciano dei pensieri strani, delle paranoie e già soffrono per il loro caro rinchiuso, se in più gli si racconta le proprie sofferenze stanno peggio così si preferisce stare zitti e non dire niente.

Anzi illudi loro e te stesso che stai bene, che è tutto apposto, e non hai nessuna difficoltà. Perciò ti rinchiedi in te stesso e menti ai tuoi cari e a te stesso, ma la sera quando stai a letto rinchiuso come un cane in gabbia, ti rendi conto di dove sei arrivato e degli errori commessi. Ma non ti aiuta a diventare un bravo ragazzo, anzi ti peggiora perché le terapie e la mancanza della libertà ti fa diventare peggio

NATALE, L'INGRESSO DI DIO NELLA STORIA

di s.m.r. Simona Zeriola



Si, Gesù è venuto per portare luce agli ultimi; e chi sono? Un tempo erano i pastori gli ultimi della terra, gli abbandonati; e Gesù si manifesta proprio per prima a questi, li avvolge della sua luce; dagli angeli ricevono l'invito di andare a vedere il bambino, il figlio di Dio che ha bisogno di tenerezza come noi, e ce la chiede fin da piccolo. Egli non è sceso per scagliare fulmini o macinare vendetta, ma si è fatto uomo per stare con lui. Mi soffermo spesso a contemplare questo stupefacente mistero, pensare a questo meraviglioso scambio: Dio in noi e noi in Lui. Mentre scrivo e penso a questo scambio vedo su una rivista che si parla di carcerati. La riflessione su una porzione di società che soffre. L'ennesima! Quanta sofferenza tra le carceri, quanta solitudine! Qui nel mio piccolo eremo posso solo pallidamente pensare a voi fratelli e sorelle sul vostro rapporto con il Natale di Gesù. Per me forse è più facile, direte voi, dipende però da come vivo questo tempo. Il Signore, credetelo, non è venuto per gli uomini importanti, neppure per quelli religiosi, ma per gli uomini semplici; poveri che all'improvviso vengono avvolti da una luce. Come non pensare anche a voi, persone che vivete nella solitudine o che siete preda di qualsiasi altra sofferenza, alle vostre famiglie! Ho pensato a voi, anche se non vi conosco... a vivere ogni giorno in attesa di una prossima liberazione, fisica, personale, interiore, chissà! Mi è stato illuminante mettermi a scrivere proprio a voi... io sono un'anziana suora che come carisma appartiene alle Serve di Maria Riparatrici (S.M.R.). Cosa vuol dire essere Serva di Maria Riparatrice? La Madonna, in tutte le sue apparizioni invita pregare per riparare il male commesso per ottenere il ravvedimento, il pentimento ed infine il perdono e con esso la salvezza dell'anima, ecco cosa vuol dire. Attraverso la preghiera, noi S.M.R. ci uniamo a Maria, madre amorosa e premurosa per arrivare a toccare la misericordia di Dio! E' attraverso la contemplazione e la preghiera offerta alla Madonna che mi sento più vicina alle persone che soffrono, afflitte dalle infinite croci di questa società. Io lo so, spesso la nostra società tende ancora a puntare il dito mentre il Vangelo previene con: "misericordia io voglio, non sacrificio, infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (mt 9,13).

Quindi la misericordia ha il sopravvento perché niente è impossibile a Dio. Le cattedrali (carceri) della sofferenza sono aperte a questa meravigliosa realtà. La parola di Dio, neppure io ti condanno, mi ha fatto ricordare la mia consorella Suor Maria Teresilla

Barillà, la cui grande passione che si traduceva in un'autentica compassione, la portava ad aver frequenti visite a Rebibbia, Regina Coeli e al carcere dell'isola di Pianosa. Ella non si rassegnava finché un fratello carcerato non riacquistava, prima la libertà interiore, poi, se possibile, quella concreta riacquistando la piena dignità umana. Manifestando così la misura evangelica squisitamente materna ad imitazione della Madre celeste che ama i suoi figli. Ella era tenace, era persuasa che ogni ferita può essere ricucita; non c'è silenzio che impedisca al dialogo diceva; non c'è lembo di esistenza che non possa essere reintegrato, non solo con voi e tra di voi e con le vostre famiglie, ma anche con la società.

Dice papa Francesco: 'nessun dito puntato ma la mano tesa! Ecco il Natale! Il segno fragile e nello stesso tempo forte che apre la strada al futuro, Dio che si fa uomo perché tutti noi possiamo sperimentare dal vivo la sua presenza.'

Cari fratelli e sorelle,

questa è la mia preghiera, la mia invocazione, la mia supplica per voi. E la metto nelle mani di Maria affinché la presenti al buon Dio, che abbiate la capacità perseverante di aprire il vostro cuore, perché possiate provare la gioia di sentirvi riempiti dall'amore di Dio e ritrovare la pace e possiate dire: "Signore siamo dei reclusi, ma siamo figli tuoi, abbi pietà di noi, proteggi le nostre famiglie e donaci una speranza capace di futuro.

Augurandovi semplicemente ogni bene permettetemi una raccomandazione materna e affettuosa: "per le vostre necessità ricordatevi di rivolgervi a Maria che è madre di tutti i viventi, insistete senza stancarvi mai ed ella non vi farà mancare il suo aiuto!"

P.S. Questa lettera anche se vi arriva tra le mani dopo le feste Natalizie non importa. Quando a Gesù facciamo spazio nel nostro cuore è sempre Natale.



LA TOSSICODIPENDENZA NON DEVE ESSERE UN ALIBI

di *Benhicham Abderrahim*

La tossicodipendenza per chi la vive non deve essere strumentalizzata per uscire dal carcere, per scavalcare l'ostacolo come spesso facciamo e intendiamo quando finiamo in regime detentivo e vogliamo approfittare dello stato in cui ci troviamo. La tossicodipendenza essendo malattia come tale dev'essere curata, e non pensata come un bonus da presentare per ottenere agevolazioni che poi diventa mera scappatoia fine a se stessa. Mi domando: "Se abbiamo un raffreddore cosa facciamo?" Risposta: "Lo curiamo come un malanno della salute". Se questa è la risposta, la stessa cosa dovrà valere a maggior ragione per la dipendenza da sostanze tossiche. Ora basta, questa volta mi curo, la decisione è presa! In primis per me, perché mi accorgo che quando sono lucido e sereno sono una persona diversa, e poi perché questa malattia va sconfitta anche in rapporto ai miei familiari e alla mia compagna. Del resto per quale motivo queste persone dovrebbero soffrire a causa della mia malattia? Non è e non sarà la solita domanda fatta dal carcerato a cui manca la libertà o gli affetti più cari, da usare per aggirare l'ostacolo della detenzione promuovendo l'istanza che ha per oggetto un programma terapeutico da sottoporre al Magistrato di Sorveglianza, giusto quel tanto che basta da finire a scontare il resto della pena all'esterno della sbarra: ricorda Abderrahim! Ricorda Abderrahim: "ogni uomo in ogni luogo è padrone di propri errori e in egual misura del proprio riscatto".

Ricorda Abderrahim: "volere è potere e ancor prima un dovere". Per te prima di tutto che hai meditato seriamente di uscire dalla tossicodipendenza per sempre; per la tua famiglia e per la tua compagna che ora attendono un riscatto e non un alibi da barattare con la semilibertà; che poi alla resa dei conti non si guarisce dalla dipendenza, ma eleva la probabilità che una volta scarcerato si ritorni in galera.

Ricorda Abderrahim!





L'ADOLESCENZA IN ITALIA

di Anis Harzalli

Sono tunisino ed ho 21 anni, giunto in Italia all'età di 13 anni, sono cresciuto nella provincia di Trento. Ho lasciato il mio Paese d'origine che ero ancora piccolo, tuttavia ho trascorso l'infanzia con mia madre disabile fino a prima della mia partenza, ed è per questo, che ora, dopo molti anni, faccio fatica a ricordarmi di lei e la cosa mi fa soffrire molto, ora come allora, perché lei era la mia luce, mi amava nella gioia e sofferenza a causa della sua grave malattia.

Decisi, quando ero ancora piccolo, di emigrare in uno Stato più ricco proprio perché volevo aiutarla e, quando sono giunto in Italia, viceversa non ho trovato alcuna possibilità per fare questo e allora mi sono arrangiato come meglio potevo per vivere indipendente e costruirmi un progetto di vita che si è realizzato, tra molte difficoltà, quando ho incontrato la mia compagna con la quale ho avuto un figlio che ha quasi un anno. Ora sto scontando una pena in regime di detenzione perché la vita, condotta nelle incertezze, mi ha portato a fare numerosi sbagli, ma allo stesso tempo ho potuto capire con chiarezza che reati legati all'intemperanza (resistenza a pubblico ufficiale) mi hanno creato sentimenti di inquietudine e dolore, motivo per cui quando esco, mi prometto che cambierò lasciando per sempre la strada sbagliata. La dura esperienza del carcere però mi ha aiutato a capire l'importanza di ritornare con buoni desideri, vicino ai miei affetti: la compagna ed il mio bambino; che grazie a Dio nonostante tutto costituiscono la mia famiglia, visto che la mamma ora è in cielo e il mio unico fratello è lontano, nel sud d'Italia a Reggio Calabria.

La vita passa e non si può fermare qui, in carcere per sempre. Sento il desiderio, divenuto un mio bisogno, di percorrere la strada giusta che mi porti ad avere un lavoro dignitoso, sul quale contare per non tornare più agli errori che ti possono portare in carcere: questa è una supplica con la quale mi rivolgo a Dio affinché mi aiuti.

Termino ringraziando i volontari e tutto il gruppo che partecipa al laboratorio della rivista perché in questa riflessione mia, ho avuto la possibilità di far uscire i sentimenti che sento dentro e che sono legati al mio passato.



UN MIX FATALE PER CHI GUIDA

di Chaung Shenan Miguel

Nella mia vita, crescendo, a un certo punto ho iniziato a commettere tanti errori, alcuni di questi nell'approccio con alcol e droga quando, attratto dal loro effetto stimolante, mi spinsi fino a commettere fatti degradinganti quali furti, risse, spaccio, etc. In questo contesto un giorno, a causa di un pericoloso cocktail preparato con alcol e stupefacenti, usanza con la quale avevo preso familiarità, ho fatto un brutto incidente che, grazie a Dio, non è costato la vita a nessuno.

Sono uscito sì ferito e lesionato in maniera importante, ci sono voluti due mesi per rimettermi in sesto a causa di due fratture composte alla clavicola e una ad un polso e un po' di graffi in tutto il corpo, però tutto si è risolto per il meglio, senza ulteriori conseguenze.

Pur percependo la negatività di questa parentesi della mia vita, essa mi è servita tanto come esperienza, perché i tre giorni che sono rimasto ricoverato in ospedale mi hanno indotto a riflettere profondamente e bene.

Innanzitutto a meditare sul fatto che le conseguenze potevano essere ben più gravi e che dal sinistro poteva scaturire un incidente più grosso con coinvolti altri feriti o morti. L'idea di portarmi sulla coscienza un decesso per tutta la vita mi faceva inorridire, tanto più se fossi finito in carcere per aver esagerato con il bere in concomitanza con l'uso di sostanze stupefacenti mettendomi alla guida in stato d'incoscienza.

Perché tutto questo rischio? Per aver guidato dopo aver esagerato nel bere, pensando di essere comunque coscienzioso, che i cinque sensi mi sostenessero al top, fino ad arrivare a sentirmi un superman invincibile; il tutto accadeva mentre gustavo l'adrenalina stimolata dalla sfida del pericolo ricercato nella velocità sostenuta.

E se tutto l'epilogo dello stordimento che avevo a causa del mix-drink avesse avuto quale meta finale la mia morte e il mio feretro fosse divenuto oggetto di esequie al cimitero, scortato in un partecipato corteo tra l'immenso dolore dei miei familiari?

E' per questo motivo che voglio fare un accorato appello a tutte le persone, in particolare ai giovani, ai coetanei del sottoscritto, ai ragazzi che compiono diciotto anni e sono in attesa di fare la patente: nei fine settimana se si esce in compagnia di amici con destinazione la bicchierata nei pub o nelle discoteche, è auspicabile non eccedere rimanendo in armonia con se stessi, senza mai perdere la consapevolezza che se si beve con sregolatezza o se si trasgredisce facendo uso di sostanze stupefacenti, non ci si deve mai e poi mai mettere alla guida, per non incorrere in sinistri che coinvolgerebbero inevitabilmente se stessi e le persone che in quell'istante ci sono attorno.

Piuttosto è meglio fare ritorno a casa con un taxi o, se uscite con la vostra macchina, il rientro deve essere affidato a uno della compagnia che è rimasto sobrio, se non altro per avere la certezza di ritornare a casa incolumi e continuare la vita anche il giorno dopo.

Perché la vita è una sola e per me ora è divenuta anche questo: l'occasione di salvarla raccontando e diffondendo le mie esperienze anche se negative, a monito di atti incoscienti da evitare, proprio per proteggerla al meglio sempre e ovunque.

Questo è il mio pensiero maturato per esperienza diretta su uno dei potenziali pericoli causati dall'abuso di alcol e droga. Se non si osservano questi consigli, per quanto si dica e per quanto si faccia, non ci darà mai nessuna scusante o giustificazione per chi avrà messo la propria vita nelle mani di un cocktail, e ancora più sconcerto e dolore lasciato da quelli che in causa a esso non ci sono più.



GENESI

DELLA CULTURA MODERNA

di Marco Spano e lo scrivano

Sulla droga, sull'alcol, sulle loro storie, c'è veramente molto da dire. In qualità di musicista, che ha intrapreso il percorso musicale fin da piccolo, che spazia ora nei generi, nei gruppi e nei complessi musicali più diversi, affronto l'argomento premettendo questo: appurato che alcol e droga fanno parte a tutti gli effetti del nostro mondo, va puntualizzato che la maniera con la quale queste sostanze sono adoperate varia a seconda del target dell'utente, consumatore.

E' vero che le conseguenze dell'alcol e della droga a lungo andare possono portare in carcere, all'ospedale o, nella maggior parte dei casi, al cimitero, ma è altrettanto vero che esse sono anche l'espressione di un'usanza culturale tramandata, che nel passato era simbolo di unità tra le genti.

Spaziando poi nel loro impiego, droga e alcol ai nostri giorni trovano applicazione diffusa nello spettacolo, nel mondo dei professionisti più rampanti, nella musica quando l'artista ricorre all'assunzione per trarne ispirazione in composizione o nell'esecuzione, nelle danze, ma anche per dare più carica sensuale nel ballo, all'amore di eros, alla trasgressione della goliardia, e allo stesso sorriso di molte persone che non sorridono più, andando quindi in soccorso a problematiche irrisolte che sono così compiute e risolte grazie proprio al loro utilizzo.

Tutto ciò viene dispiegato con l'adrenalina rilasciata per effetto dalla forza intrinseca che i dopanti generano, beneficiando e favorendo lo stesso dormire e riducendo lo stress prodotto dalla routine quotidiana, divenendo utili a molta gente che non mette di certo queste sostanze come primaria importanza della loro vita, ma che comunque serba l'intelligenza di acquisirne da loro utilità facendone un corretto uso per lo stretto necessario, quel che basta per trarne beneficio, poi il prosieguo viene da sé.

P.S. Lo scrivano, dopo aver riportato fedelmente l'interessante analisi suggerita da Marco, prendendo spunto da una canzone del compianto Rino Gaetano "Chi vivrà vedrà" aggiunge "Chi vivrà vedrà... se la cultura moderna un giorno passerà, se non altro per prospettare un avvenire che riduca i fardelli che affliggono l'umanità". Della serie: chi ha orecchi per intendere le tre conseguenze citate in premessa (carcere-ospedale-cimitero), intenda!





L'IMPORTANZA DELLE MISURE ALTERNATIVE

di Duca

Ultimamente si fa un gran parlare di “certezza della pena” e troppo spesso si tende a semplificare e sminuire la situazione delle carceri italiane. Nell’immaginario comune le persone che entrano in carcere sono dei condannati che sempre escono in libertà troppo presto. La realtà dei fatti è ben differente perché se è pur vero che l’ordinamento penitenziario prevede l’accesso a misure alternative al carcere, questa possibilità è molto difficoltosa da ottenere in quanto l’intero impianto penitenziario e degli uffici di sorveglianza ha delle enormi carenze strutturali e di personale. Per accedere alle misure alternative un detenuto necessita della chiusura della sintesi comportamentale ma, per esempio, se in un carcere con 100 detenuti all’osservazione è impiegata una sola educatrice i tempi necessari si allungano notevolmente; una volta completato tale passaggio si passa alla fissazione in camera di consiglio presso il Tribunale di sorveglianza ed anche qui per problemi di mancanza di personale ci possono volere dai 6 agli 8 mesi.

Tutto questo lede non solo i diritti dei detenuti ma anche fa aumentare notevolmente le spese di ogni singolo cittadino perché mantenere un ristretto in carcere ha un costo importante, quando invece l’accesso alle misure alternative in tempi rapidi consentirebbe di ridurre il sovraffollamento delle carceri e tutti i costi conseguenti.

Altra tematica molto importante è la recidiva, in quanto studi fatti e dati statistici provano con certezza che responsabilizzare i detenuti con misure alternative fa crollare drasticamente tale alto tasso di negatività che si realizza in carcere, reinserendo persone che prima erano solite a delinquere, attraverso un circuito virtuoso che contribuisce a riconsegnare alle famiglie e alla società delle persone nuove.

SON CADUTO ANCHE PER TE

di Benhicham Abderrahim

Si, son caduto! Rassegnato al buio dello sconforto legato alla dipendenza, alla perdita di stima che nuttivo di me, son caduto e ricaduto ripetutamente e ora annaspo incapace di risollevarmi.

Dipendenza e ricaduta restano lì, al buio vicino a me, hanno le sembianze di un demone dormiente che senza preavviso, senza alcun consenso, al suo risveglio s'impadronisce di ciò che è mio. Parlo del mio corpo e della mia anima, oltraggiati, profanati, violentati, fino ad essere deportati in un mondo oscuro che io già conosco bene, dal quale ho provato a scappare innumerevoli volte ma poi desisto, perché non riesco a scrollarmi il demone se non per qualche breve periodo.

Da amico ti ho così confidato un brutto incubo che vivo ad occhi aperti ormai da troppo tempo; che non contempla il risveglio con sbadiglio per scacciarlo, perché purtroppo non si tratta di un sogno, ma di un'entità reale, che anche se non lo do a vedere esiste e scorazza beffandosi della mia e delle altrui vite.

Dopo anni e anni trascorsi tra molte difficoltà, dopo aver perso tutto compresa la mia dignità, son pervenuto a capire con nitidezza che l'unica via d'uscita per ridestarmi dal terribile incubo è affidarsi in una valida comunità di recupero. Una comunità alla quale affidare la guarigione della malattia di cui sono affetto chiamata cocaina, già coimputata con me nel processo che mi ha condannato alla prigione.

La bianca cocaina in apparenza dal fascino irresistibile è una piaga sociale da considerarsi al pari di una vera e propria malattia di natura cronica, subdola, infernale; perché al suo contagio imbruttisce corpo e mente e, dopo averli assopiti, ti deruba di tutto, anima con i suoi talenti compresi, anche contro la tua volontà.

Fautrice di un destino senza scampo destinato ad una lenta agonia, per ora devo combatterla ogni minuto in ogni istante del quotidiano, almeno per tenere accesa la speranza che un giorno riuscirò a riscattare da essa la mia libertà: cosa ardua ma possibile, se non per lei, libertà, almeno per la speranza che non deve mai soccombere: sempre che uno lo voglia e lo desideri con tutto se stesso, con tutta la sua forza, con tutto il suo cuore. E' una vera sfida d'amore tenere accesa la speranza verso il tuo corpo e la tua mente, quando sono martoriati e deturpati dalla polvere di morte bianca.





C'è poi una seconda speranza che è questa: vorrei tanto che il presente scritto a testimonianza del dramma che sopporto, diventasse utile per far riflettere quanti non sono ancora compromessi dalla problematica della cocaina, affinché, aprendo gli occhi per tempo, la ripudino senza indugio per quanti siano i motivi che uno possa avere per desiderarla. Il fuggire lontano dalla cocaina è un'esortazione che desidero dare da amico che vuole il massimo bene ad un amico.

Auspicio di chi dopo aver gettato la maschera ora con fatica cerca di gettare la disperazione fuori dalla sua vita, fin qui grama esistenza, ma preziosa da donare ai dubbiosi affinché si ravvedano dal proposito di perseverare nell'uso della cocaina e cambino prospettiva, adesso, in un tempo che per quanto faticoso sia, ci regala pur sempre l'opportunità di riscoprire il magnifico dono della vita in tutte le sue forme, e con esse la speranza che senza lo stupefacente l'indomani si apra a un futuro migliore.

Del resto nessuno è così povero da non avere nulla da donare al suo fratello, fossero anche soltanto le mie ricadute; e se fossi caduto per dirti questo, allora ne sarebbe valsa la pena, perché sono caduto anche per te.

C'È CHI SI PERDE...

di Pit A.K.A. Francesco

C'è chi si perde nella passione virile, chi nell'amore per i motori, altri in pensieri erotici guardando le curve della barista che gli sta preparando il cocktail mentre il proprio tasso alcolico si alza in un locale di cui non sa neanche il nome, ancora nel calcio, nel rafforzare il proprio fisico pensando di far colpo con l'estetica. Chi fuma sigarette ma un giorno gli viene offerto un sigaro cubano speziato al rum fatto con le barbabetole da zucchero dei Caraibi e da quel giorno butta via quel pacchetto di Lucky Strike e si innamora del mondo dei sigari acculturandosi in ogni sua tipologia. Chi si perde tra le braccia di una ragazza, non sapendo se lei contraccambia ma intanto riceve parole d'amore che lo portano a perdere la testa e cadere tra le sue braccia come fosse un bambino in braccio alla madre e sente colpi al cuore ad ogni suo bacio.

Mentre c'è chi si perde in sostanze stupefacenti che uccidono come la bianca o la scura, per motivi di depressione o per non vedere la realtà o per traumi passati o per un clima instabile o un ambiente di lavoro o di amicizie che frequenta che lo portano a perdere completamente la testa in qualcosa di dannoso che ha conseguenze tremende. Non parlo della cannabis o derivati o droghe spirituali, questi argomenti lasciamoli ai proibizionisti o agli sciamani. Parlo di droghe che ti tolgono tutto, ti lasciano nudo, senza mutande. Ti lasciano per strada a dormire su un cartone che fa da materasso con la testa sullo zaino che avevi addosso tutto il giorno cercandone la morbidezza di un cuscino. Cose di cui perdi la testa e con la testa perdi pure i rapporti, un mostro che prima si attacca alle amicizie fino ad arrivare in casa, dentro il tuo nido e finisce per distruggere anche quello facendoti avere visioni distorte sulla realtà e paranoie surreali che sciogliono il tempo più di un quadro di Salvador Dalì.

Mi chiamo Pit, sono un rapper della zona di Padova, scrivo questo articolo, basandomi sulle mie esperienze di dipendenze da droghe sintetiche, cercando di dare un messaggio positivo ai lettori di questo articolo dopo la gradita richiesta da parte della carissima Rossella Magosso nel scriverlo, persona che ho incontrato nella Casa Circondariale, un bruttissimo posto in cui sono finito appunto per questi motivi che sto elencando, sono un ragazzo giovane, sono uscito da lì a 20 anni. Purtroppo in Italia le carceri e la giustizia non sono a scopo rieducativo come dice la Costituzione, ti ci buttano dentro e ti ritrovi in mezzo a percorsi che ti portano a peggiorare, ti ritrovi in pensieri che ti portano ad aumentare i problemi che avevi ed il 90% delle persone che ci entrano dopo escono che hanno idee peggiori di quando sono entrate. In mezzo all'ambiente della droga ci si nasce o ci si cresce o ci si arriva, in modo volontario o involontario, queste sono le uniche tre vie per cui un ragazzo di 15-16 anni si dovrebbe trovare a fare determinate cose. Dimenticatevi quello che vi hanno detto ovvero che il thc (cannabis)





è solo un inizio nel fare determinate cose, ci sono banchieri che sniffano cocaina e non si sono mai fumati una canna, quelle sono sciocchezze che scrivono i media per mettere in testa disinformazione alle persone. Non nego che ci sono persone che utilizzano determinate sostanze come mezzo per arrivare a qualcosa, dagli artisti, es. Kurt Cobain, Sid Vicious e molti altri, o dottori o anche semplicemente donne che si ritrovano da sole con due figli e devono fare tre lavori per mantenerli senza avere le forze e ricorrono a questi usi impropri per poter stare in piedi quei cinque giorni lavorativi o anche sette. Ma il messaggio che voglio dare è per i ragazzi abbattuti dalla vita già a 16 anni, per i ragazzi che crescono per la strada perché hanno problemi in casa e si ritrovano in mezzo a questo schifo, per i ragazzi che per dei problemi cercano scappatoie in qualcosa che gli causerà problemi più grandi. Anch'io sono un ragazzo giovane, non so cosa potrà succedermi nel futuro ma dopo essere finito al gabbia, aver vissuto per strada, aver perso amici e famiglia per colpa di questo schifo rendendomi conto che le persone che ti stanno accanto sono veramente poche e quelle persone che mi sono state vicino durante quei momenti sono persone a cui devo tutto. Quello schifo ti toglie tutto quello che hai, persino le incertezze e insicurezze facendoti credere di essere te stesso e poter affrontare la vita ma intanto manda a rotoli la tua carriera e i tuoi progetti e se ne esci puoi recuperare altrimenti no. Ti mangia la salute, inizi a fregartene di tutto e di nessuno. Potresti essere in vacanza chissà dove e ritrovarti senza a metà vacanza, sempre se puoi permetterti di farlo visto i vizi che devi mantenere, a dover ritornare dal tuo pusher a casa per rifornirti e mandare a catafascio tutto, magari eri con la tua fidanzata che non sapeva niente e ti sei inventato chissà quale scusa per tornare a casa e lasciarla lì per colpa del tuo vizio che ti sta mangiando, e questo è ancora niente perché all'inizio ti sembrerà bello, ti sentirai un grande a fare questa cosa, alla fine ti sentirai uno schifo. Ricordati che tutti quelli che si sono ritrovati dipendenti facevano pensieri del tipo: "Ma sì e poi lo faccio ogni tanto", "Dai riesco a trattenermi", "Non inizierò mai ogni giorno". Poi ti ritrovi in carcere o in strada a chiedere 50 centesimi in stazione per mangiare alle mense popolari perché non hai neanche i soldi per fare un po' di spesa. Io ringrazio le pochissime persone che mi sono state vicine durante il mio periodo di dipendenza, perché mi hanno salvato. Se non fosse stato per loro

forse oggi sarei morto o non so dove sarei finito. Mi ero dimenticato dei valori della famiglia, dell'amicizia e di altro, loro con la forza e con le minacce mi hanno fatto riprendere in mano la mia vita e mi ritengo fortunato per questo, ma ricordati che ti daranno fiducia una volta sola, la seconda volta che ricadi in quel brutto "gioco" loro si rifiuteranno di starti vicino, si sentiranno tradite e sarai solo tu e la tua dipendenza e non saprai cosa fare a parte trovare quei soldi per drogarti e stare bene quella mezza giornata per trovarne altri per concluderla. Quindi il mio unico consiglio che posso darti è quello di lasciare stare tutto questo, quando hai un problema da cui non ne riesci ad uscire anche se la tua testa ti dice che non puoi avere aiuto da nessuno ma ti devi arrangiare non darci peso, cerca qualcuno con cui parlarne, una persona che ti capisce veramente e di cui ti fidi, se ce l'hai o qualche persona specializzata perché poi quando ricomincia la routine queste persone saranno solo tuoi nemici, da loro avrai proprio zero per quanto riguarda gli aiuti che potresti aver avuto. Di amici dentro ne ho troppi, altri per questo sono usciti e adesso stanno facendo le peggiori cose per pagarsi gli avvocati, altri sono sottoterra con le madri disperate. Quello che posso dirti piuttosto se non hai altre scappatoie beviti 20 birre il sabato sera fino a vomitare, per sfogarti e svuotarti ma lascia perdere queste cose che poi te le porterai dietro per tutta la vita. Se vuoi farti due chiacchiere scrivi su youtube Pit (Abyss Crew) – Hysteria, nelle info troverai il mio contatto e sarò disponibile a fare due chiacchiere. Sai tra fratelli ci si aiuta, dal momento in cui abbiamo questi problemi mi hanno insegnato che siamo come fratelli e bisogna aiutarsi. Non farti problemi. Se non ne hai bisogno tirati su le maniche e combatti con i tuoi progetti per raggiungere i traguardi che ti sei imposto e se non ne hai imponente molti con un'estrema ambizione, trova quello che sei, fai introspezione e scopri il cos'è il tuo ego, attraverso quello scoprirai chi sei realmente e metterai da parte questi bisogni futili che portano all'emarginazione, più di quella in cui potresti essere, e alla morte. Sono cose sentite e risentite, di sicuro ad ognuno è stata fatta la solita ramanzina sulla droga, ma magari qualche esperienza in più da un punto di vista diverso può sempre far del bene. Coraggio combatti e non fermarti, se caschi trova subito i modi per risalire. Cadere fa bene perché ci rende più forti ma ci sono altri modi per cadere ed i risultati sono sempre gli stessi.





LE CINQUE C DEL CARCERE

Tematica estratta da cinque parole accomunate dalla lettera “c” che nello specifico sta per: Consapevolezza; Comprensione; Condivisione; Carità; Cuore.

Alla ripartenza dell’attività dopo il periodo vacanziero, dagli animatori della redazione del periodico è stato suggerito il sotto tema sopra esposto per stimolare un dibattito che indaghi sul significato che nel mondo dei carcerati nutrono cinque corpose parole quali: consapevolezza, comprensione, condivisione, carità e cuore, che nell’odierna società della comunicazione assetata di audience, non di rado, aggiungo io, appaiono abusate o meglio svalutate da una miriade d’interessi che poco hanno a che fare con il significato, etimo, ad esse collegato, quasi fossero costantemente “storpiate” da abili parolai intenti ad apparire guide sicure e accreditate agli orecchi dei consumatori di notizie. Viceversa l’iniziativa siffatta dal carcere diventa interessante e genuina perché apre al pensiero di chi ha perso la libertà e ora vuol mettere a nudo le proprie riflessioni, con un sincero esame di coscienza della serie: non saranno certo i detenuti ad utilizzare queste importanti parole per scagliare la prima pietra contro altri, come fanno illustri relatori nelle più svariate circostanze mediatiche per portare acqua ai propri mulini. Detto ciò lascio spazio ad una significativa sintesi dell’incontro tra una piccola rappresentanza di ristretti emblematica in quanto confessa il proprio mondo interiore fatto di titubanza, turbolenza, ma anche di una trasparente volontà una volta che si pone di fronte a questi cinque “blasonati” termini.

A discuterne: **Alberto, Marius, Albano, Marco, Andreas, Ferid, Abderrahim, Franco, Damir.**



Consapevolezza di dover condividere la vita da detenuto con altri condannati, dopo aver maturato circa la gravità del danno arrecato che mi ha condotto in carcere. Consapevolezza anche nel capire le difficoltà per quelli che partendo da lontano, da fuori regione, spendono soldi e tempo nel venirmi a visitare per alleviare la sofferenza e regalarmi un po' di compagnia. Consapevolezza di dover andare avanti perché la vita può essere anche questo: detenzione. E se è vero che la vita appartiene a Dio, anche la vita fra queste mura può essere interpretata come un preciso volere di Dio. La parola "consapevolezza" mi ricorda che mentre commettevo l'ennesimo reato, ero consapevole che prima o poi sarei stato arrestato. Sapendo come stanno le cose sulla mia condanna sono consapevole di essere detenuto a tutti gli effetti per ingiusta causa, anche se in verità merito la detenzione per altri fatti meno noti. La consapevolezza della restrizione giudiziaria mi provoca sofferenza al cuore in quanto mi manca la parte relazionale ed affettiva di mia moglie, ma anche dei miei tre figli. Sono pienamente consapevole di essere in carcere, ma sono altrettanto consapevole di non essere pentito di ciò che ho fatto, quindi non ho alcun rimprovero da farmi e non provo alcun rancore. La consapevolezza di quello che ho fatto mi ha indotto a convincermi che nessuno potrà mai perdonarmi.

Comprensione nel capire che, tralasciato l'oggetto del reato, molti giovani sono in prigione perché sono cresciuti senza una vera famiglia. Io, ad esempio, mi sento spesso compreso e questo proprio non lo comprendo. Comprensione? Non saprei cosa dire! Se comprendi l'altro significa che sai amare. Quando ci penso non mi capacito come a suo tempo non abbia compreso che facendo quello che poi ho fatto sarei finito dentro. Sviluppare la disponibilità alla comprensione ci porta a capire gli altri. Non comprendo questo modo di vivere, di dover fare parte di una cerchia che definirei inusuale, essendo io in una convivenza di persone secondo me troppo promiscua perché fatta di persone troppo diverse tra loro.

Condivisione per me significa mettere a disposizione dei compagni di sezione quel poco di personale che riesco ad avere in cella. L'idea di condividere la galera assieme ad altri compagni è sufficiente per tirarmi su di morale. In carcere poche sono le persone che condividono i miei sentimenti di tristezza e di felicità, anche se va detto che la felicità qui non c'è. Sento molta condivisione quando penso che non sono solo, perché comunque ci sono agenti, volontari, personale medico e dell'area educativa, ma soprattutto colleghi detenuti. Ci sono momenti nei quali condivido volentieri la tristezza di persone a me sconosciute per confortare meglio il compagno che soffre. Per tutta una serie di cose personali sento di non condividere nulla!

Carità come quando arriva un nuovo detenuto e tra di noi ci si mette subito a disposizione per aiutare ed integrare. Penso di esercitare la carità quando invito qualche compagno nella mia cella a prendere un caffè, o quando metto a disposizione il lavoro di “porta vitto” per la sezione servendo il cibo nelle celle. Quando uscirò vorrei fare un po’ di carità per avere il perdono di Dio. Quando penso alla carità mi viene in mente tutta quella gente che sta peggio di me quindi mi ritengo fortunato anche se sono ristretto. Cos’è la carità? Qualcuno me lo po’ spiegare? La carità intesa come aiuto al prossimo per me significa mettere a disposizione quel poco di cui dispongo per chi ha meno di me.

Cuore chi ce l’ha è sempre attento agli altri e alle loro necessità. Quando fuori faccio il mio lavoro cerco sempre di farlo con cuore, ponendo molta attenzione al mio lavoro di saldatore. Come si fa ad avere un cuore in questi posti? Io, ad esempio, sento di avere una pietra al posto del cuore. Quando penso a cose di cuore sento la mancanza della mia famiglia e il desiderio di poterla abbracciare. Il mio cuore si emoziona durante i colloqui o quando ricevo una lettera. In questo momento il mio cuore è diviso in due parti per colpa di quello che ho fatto nel passato. Quindi il mio cuore è spezzato tra tristezza e un sentimento dove mi detesto. Spero che un giorno si possa riempire di felicità e di amore. Le cose di cuore mi rendono sensibile alle sofferenze dei compagni.

Per finire la concisa riflessione di Marco che sembra andare oltre la sfida degli animatori, che comunque hanno colpito il bersaglio anche questa volta.

“Sono consapevole che le 5 C sono importanti per affrontare la carcerazione. Credo anche che la pazienza di una persona sia fondamentale per non arrivare a commettere reati di cui poi ci si pente. Allo stesso tempo non voglio abbattermi e faccio di tutto per non esserlo, proprio per trasmettere fiducia a quanti soffrono per la mia pena”.



